

Festa
Sacro
Cuore

N°4
giugno

La Voce

COME È BELLO
È GIOIOSO CHE I FRATELLI
STIANO INSIEME...

del Sacro
Cuore di
Gesù

Ladispoli
via California, 12
Tel. 99.46.738

L'amore verso gli altri... verso Dio

QUESTIONE DI CUORE

don Giuseppe Colaci

Eccoci giunti alla festa patronale del Sacro Cuore di Gesù, appuntamento importante per il nostro territorio e la nostra Parrocchia, essa, infatti, vuole essere occasione di raccordo e di incontro per gli abitanti delle tre zone Campi Vaccina (Miami), Cerreto, Campo sportivo, che solitamente vivono la loro identità in maniera isolata ed autonoma. Ma è anche momento privilegiato per riflettere sulla realtà straordinaria dell'amore di Dio per noi uomini e dell'amore tra uomini e uomini attraverso la metafora del "cuore".

Nella fede dei popoli il cuore occupa sempre una posizione centrale. Esso designa tutto l'uomo interiore, che si contrappone all'uomo esteriore. Gli antichi egiziani consideravano il cuore come il centro di tutti i moti dello spirito; esso era sede dell'intelletto, della volontà, del sentimento, anzi era simbolo della vita stessa. Senza questo organo non era pensabile una sopravvivenza dopo la morte; durante l'imbalsamazione, mentre tutti gli altri organi interni venivano eliminati, il cuore restava al suo posto.

Su questa linea la riflessione biblica comprende che la vera essenza dell'uomo non sta nel suo aspetto esteriore, nella bellezza o nella forza, ma nel suo intimo. Pertanto il Signore non guarda "ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1Sam 16,7).

Anche per il Nuovo Testamento il cuore designa il centro della psiche e dello spirito. Il cuore è il punto di partenza di ogni azione: per questo Dio imprimerà la sua legge nei cuori. "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Il cuore diviene allora, l'organo della religione, cioè del "riallacciarsi" a Dio nell'adesione a lui. Nel Medioevo cristiano il cuore è divenuto sempre più un simbolo dell'amore, in senso sia profano che religioso. È in questo periodo che nasce il culto per il Sacro Cuore di Gesù visto dai mistici come l'immagine del Salvatore amante e sofferente.

Le visioni di Santa Margherita Maria Alacoque (tra il 1673 e il 1675) sono determinanti per l'uni-

versale affermazione di questo culto.

Senza dubbio Gesù ha amato gli uomini anzitutto come uomo, col suo cuore di uomo, e questo gli permetteva di affermare: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime." (Mt 11, 28-30).

Il suo desiderio "ardente" di comunicazione e di comunione, era frutto di un cuore buono, aperto al coinvolgimento, sempre spinto dallo zelo per l'annuncio del regno del Padre: tale impegno rendeva il cuore umano di Gesù capace di pro-

vare l'amore stesso di Dio per gli uomini ("Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi").

L'uomo Gesù è risuscitato col suo stesso corpo umano, sia pure glorificato, e vive per sempre con quelle sembianze umane presso il Padre. Così Gesù-Dio continua ad amarci con lo stesso cuore col quale si commuoveva e amava qui sulla terra. In tal senso si può parlare del Cuore di Gesù (o meglio, del Cuore del Figlio nella sua umanità glorificata in Paradiso), come dell'organo attraverso il quale Dio ama gli uomini e gli uomini amano Dio.

In egual modo anche per noi il cuore sarà l'organo dell'amore incondizionato ai fratelli e a Dio. Anche per noi esso può diventare l'altare mistico attraverso il quale possiamo offrirci a Dio consumati dal fuoco dell'amore per ogni sua creatura.

Giustamente Madre Teresa di Calcutta ha detto che agli altri bisogna dare "non solo le nostre cure, ma anche il nostro cuore". Cioè non solo l'azione esteriore, fredda, ma l'amore vero, che viene dal di dentro. Purtroppo bisogna constatare che tanta gente ha perduto il proprio cuore dietro cose

vane, non ha più l'abitudine all'amore e non sa come riempire il vuoto che esso ha lasciato.

Allora rimane solo una cosa da fare: **riappropriarsi del proprio cuore per poterlo donare al prossimo, avremo così la possibilità reale di ridare un cuore a questo mondo incattivito dall'odio, dal sospetto e dall'indifferenza.**

1

SOMMARIO

Questione di Cuore.....	pag.1
A proposito di "...non solo cure"	pag.2
L'amore cristiano	pag.2
Cristiani si diventa	pag.3
Chi gioca il gioco?	pag.4
Studiare a Babylonia	pag.4
Il diaconato permanente.....	pag.5
Liberi di tendere le mani.....	pag.6
Amatevi come lo ho amato voi.....	pag.7
Cara Maria.....	pag.7
Programma festa S. Cuore ...	pag.8
Giochi.....	pag.8

A PROPOSITO DI "... NON SOLO CURE"

don Giuseppe Colaci

Approfitto di questo spazio per condividere con i lettori de "La Voce" quanto porto nel cuore.

L'8 giugno è stato un anno esatto di mia presenza in mezzo a voi, qui nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù: un anno di impegno, di osservazione attenta della realtà, di conoscenze; un anno in cui ho imparato ad amarvi con tutte le vostre ricchezze e i vostri limiti. Mi sento quasi in colpa di non essere ancora riuscito ad incontrarvi tutti, ma siete molti e poi, non è come andare a vedere le vetrine dei negozi, incontrare le persone significa cercare di ascoltarle, di farsi carico dei loro problemi, di coinvolgersi nella loro storia: questo richiede tempo ed attenzione.

In ogni modo vedo con soddisfazione che cresce il senso di appartenenza a questa comunità cristiana e con essa aumenta anche il coinvolgimento e l'impegno di molte persone. Chiaramente non è ancora tempo per azzardare dei bilanci, anche perché siamo solo agli inizi del nostro lavoro per "impiantarci" come chiesa (e non parlo di quella di mattoni): tuttavia si respira il clima di fermento e lo sforzo da parte di alcuni di capire meglio la nostra realtà parrocchiale e il proprio posto in essa.

Porto ancora in cuore alcuni momenti ricchi di grazia vissuti durante la Settimana Santa, che è riuscita molto bene; sono contento per tutto il periodo che ci ha visto impegnati nelle Celebrazioni di Prime Comunioni e di Cresime. Prego per la prossima festa patronale del Sacro Cuore nella quale saremo chiamati tutti dal 15 al 21 giugno a ritrovarci per comporre, anche visibilmente, la famiglia cristiana, secondo il calendario prestabilito. Un "bravi" a tutti per l'impegno e la presenza attiva che vorranno offrire.

Infine un GRAZIE a coloro che mi hanno dato da vivere momenti belli, ma ringrazio anche quelli che mi sono stati causa di disagio e di amarezza, perché comunque, nel progetto di Dio su questa comunità, hanno provocato momenti di cre-

scita e di verifica.

Che il Signore vi benedica tutti e ci conceda ancora di camminare nella sua amicizia e nella benevolenza reciproca. Con stima e fiducia in ognuno di voi, vi saluto affettuosamente.

CRISTIANI SI DIVENTA

Nelle domeniche di maggio e nella prima di giugno la nostra comunità cristiana del Sacro Cuore di Gesù, ha gioito nel celebrare le prime Comunioni per 66 suoi giovani membri e la Cresima per 32 suoi ragazzi. Ecco la testimonianza di uno di loro: Tiziano De Bernardinis.

Finalmente dopo due anni di catechismo e dopo tanti insegnamenti da parte delle mie catechiste Santina ed Elena, ho ricevuto la Prima Comunione. Che immensa gioia e

felicità quel giorno!

Io ero molto eccitato, infatti mi svegliai anche prestissimo. Ero proprio impaziente di arrivare in chiesa e di incontrarmi anche con i miei compagni.

Finalmente il momento arrivò e tutti insieme, vestiti con il saio bianco, ci ritrovammo intorno all'altare cantando e pregando. Che emozione quando presi l'ostia! sapevo che incontravo Gesù per la prima volta così da vicino.

«Benvenuto Gesù nel mio cuore e, come dicono le mie catechiste, ti prego di farmi amare gli altri come riuscisti a farlo Tu. Ti voglio bene! Grazie.»



PRIME COMUNIONI:

Abisva Lentina
Agostini Riccardo
Aleggiani Mario
Allegrino Roberto
Andolina Andrea
Andolina Cristina
Auriemma Sara
Baccini Marco
Barboni Luca
Barchesi Fabrizio
Barone Flavia
Bisivi Federico
Cadoni Serena
Carra Aurelio
Caruso Vincenzo
Cocchi Marco
Conte Valentina
D'aleo Manuel
D'aleo Giada
D'andrea Fabio
D'auria Anna
De Bernardinis Tiziano
De Mingo Marco
Del Sindaco Marzia
Di Stefano Francesca
Felci Emanuela
Fischietti Roberto
Fresilli Emiliano
Funari Monica
Galizzi Federico
Ghirlanda Alessandro
Greco Rocco
Guariglia Flavio
Guerrucci Daniele

Guido Federico
Guidolotti Mauro
Hamadi Desiree
Imperato Federico
Ledda Eleonora
Liciardello Lucia
Liciardello Fabio
Mantuano Fabio
Marino Walter
Marino Alessia
Marino Diego
Massimiani Francesca
Mastropietro Valeria
Mattei Nicole
Mergogliano Jessica
Mingo Simone
Mochetti Massimo
Pagnoni Alessandro
Palumbo Marco
Panella Ivan
Paradiso Davide
Perrone Antonio
Pesce Romina
Pirò Beatrice
Puggini Stefano
Recchia Daniele
Salinaro Giorgia
Santella Sabrina
Scaringi Sara
Sena Alessio
Spadoni Valentino
Tonon Marco

NEO-CRESIMATI:

Bassini Romina
Bevilaqua Valentina
Bevilaqua Stefania
Capogrossi Elisa
Carra Daniele
Casula Claudia
Cervo Melania
Cesare Luana
Corradino Veronica
Corradino Patrizia
Daddabbo Giandomenico
Daddabbo Jacopo
De Paolis Francesca
Del Pero Elena
Di Carlo Alessio
Forroia Fabio
Fresilli Andrea
Fresilli Emanuele
Greco Costanzo
Liuto Sara
Liuto Valentina
Loreti Riccardo
Loreti Federico
Malpede Maria
Maltese Valentina
Mancini Stefano
Mantuano Luigi
Paliotta Enrico
Palumbo Fabio
Ricci Sonia
Scimia Marco
Viscogliosi Claudia

L'AMORE CRISTIANO

di Salvatore Spadoni

L'amore verso gli altri... verso Dio

Nel parlare oggi d'amore si rischia di fare una grande confusione, poiché sempre più spesso viene usato in modo improprio. Andando a vedere il suo significato sul dizionario della lingua italiana in primo luogo troviamo: "Moto affettuoso; inclinazione profonda verso qualcuno o qualcosa"; quindi lo troviamo riferito all'egocentrismo, all'ambizione, al sesso, o a inclinazioni particolari e quasi alla fine di tutti i possibili significati lo scorgiamo anche riferito a Dio.

Dando uno sguardo, anche superficiale alla storia dell'umanità e alle espressioni della sua cultura nelle varie epoche, emerge sempre con forza il desiderio ed il bisogno di questo sentimento, sia come qualcosa da donare, ma soprattutto da avere, ricevere. Poiché sembra che senza questo tesoro che è custodito molto gelosamente dentro di noi, non siamo capaci di ottenere la serenità necessaria o quella forza che ci dà la spinta per proseguire il cammino della vita con entusiasmo e con fiducia. Oggi sempre più spesso sentiamo dire che la nostra società è malata, soprattutto che è una società depressa; constatando che esistono diverse forme di depressione, a me sembra che questa società sia malata di soggettivismo ed egoismo, che conducono all'isolamento dagli altri, ma anche da se stessi. Viene innalzata una palizzata intorno al proprio io. In questa triste situazione della quale, a volte, non vogliamo prendere coscienza, ci rivolgiamo verso qualunque cosa possa appagare il nostro bisogno d'amore, ma nello stesso tempo non ci obblighi a uscire dal nostro egoismo. Allora ben vengano gli animali, gli hobbies e gli interessi più strani, fino agli oggetti elettronici che ci possono fornire solo il surrogato di diverse situazioni, per appagare la necessità di dare sfogo alle nostre passioni interiori. È doloroso dover constatare che tutta questa realtà non ha lasciato indenne nessuno, neanche coloro che si confessano cristiani praticanti. Scorrendo quotidianamen-

te i giornali troviamo una infinità di situazioni dove un po' d'Amore (quello però con la "A" maiuscola), avrebbe potuto evitare tanta violenza e tanta sofferenza.

Oggi il cristiano, inserito in una tale realtà, dovrebbe fare revisione del suo modo di vivere e riconsiderare profondamente e seriamente da dove viene e dove è diretto. Rivedere il senso vero della propria vita, cercare di comprenderne il perché, avere anche il coraggio di fare delle scelte controcorrente e manifestare il proprio credo.

Nel catechismo di S. Pio X alla domanda: "*Perché ci ha creati Dio?*". Si rispondeva: "*Per conoscerlo amarlo e servirlo in questa vita per poi goderlo eternamente in Paradiso*".

Noi che ci dichiariamo cristiani dovremmo considerare che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, che è essenza di Amore. Dov'è finita la nostra somiglianza? Dov'è finito l'Amore che Dio ha messo in noi? Senz'altro dovremmo considerare anche il peccato, il frutto del quale è contrario all'amore, ma sappiamo che Gesù è venuto ed ha sconfitto il peccato, e ci ha ridonato la vita in abbondanza; con la sua vita ci ha dato l'esempio, poiché si legge che è passato beneficiando tutti coloro che si rivolgevano a Lui. Riconosciamo che tante persone vivono la loro vita, esprimendo amore nei loro atteggiamenti, comportamenti ed azioni. Mi interrogo sulla qualità di questo amore. In quante di queste persone c'è l'Amore che ha insegnato Gesù: il riversare, cioè, il proprio amore sui fratelli che si vedono, perché è l'unico modo per amare Dio che non si vede? O al contrario esiste in una forma che serve a tacitare la propria coscienza e ad appagare il proprio io, offrendo l'occasione per mettersi in mostra e farsi notare dagli altri? Nel Vangelo sta scritto che costoro hanno già ricevuto la loro ricompensa.

Dobbiamo riscoprire l'Amore,

quello vero, ciò è un lavoro che non può essere fatto singolarmente nel chiuso della propria stanza, ma insieme, comunitariamente a partire da se stessi. Aprendosi al confronto per conoscersi sempre meglio. Si imparerà così ad accogliere l'altro come dono di Dio per la propria ed altrui santificazione, perché a questo è chiamato il cristiano. Gesù ha detto: "Siate santi come è Santo il Padre vostro".

Vorrei concludere questa riflessione citando le parole che S. Paolo ha diretto agli abitanti di Corinto, con il vero termine dell'amore cristiano, la carità: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profetia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità niente mi giova. **La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.**

La carità non avrà mai fine.

Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità, ma di tutte più grande è la carità" (1Cor 13, 1-13).



CHI GIOCA IL GIOCO?

un capo scout

*Vedi così va il mondo, ad ognuno la sua arte,
entra nel gioco, gioca la tua parte!
Si sa non è ancor nato chi goda l'avventura
guardando il mondo dietro al buco di una serratura.*

Questo è il ritornello di una delle tante canzoni cantate dagli scouts quando sono insieme e che certamente spiega meglio di altre lo spirito che deve animare lo scout ed il capo educatore.

Ciascuno di noi ha delle sue caratteristiche, delle sue specialità, delle sue abilità, dei suoi carismi, la sua arte insomma, e questa deve adoperare nel rapporto con gli altri.

Come utilizzare questi doni?

Conservandoli gelosamente e mantenendo il segreto con tutti?

Godendo nell'intimo delle nostre capacità, contenti di averle e di usufruirne solo noi?

Ve lo immaginate un tizio che sa inventare e raccontare barzellette meravigliose ma se le tiene per sé? Quando operiamo con i ragazzi alla domanda "chi gioca il gioco?" è quasi automatico pensare ai ragazzi stessi come soggetti ed oggetti del gioco e... e il capo?

Resta al di fuori della mischia, non si unisce al gioco perché lui è "grande" e perderebbe un po' di dignità abbassandosi a giocare coi ragazzi?

Si comporta con naturalezza ed entra nel gioco alla pari con i ragazzi?

Partecipa al gioco solo nella preparazione utilizzando le sue capacità ma restando estraneo alle fasi successive?

Certamente non si può gustare il piacere di una nuotata in un'afosa giornata o la gioia che procura un'e-

scursione nel bosco insieme ai compagni se si resta chiusi nella propria stanza.

Solo entrando nel gioco a tutti gli effetti ed in tutte le sue fasi si può avere un contatto utile col ragazzo, mentre non partecipando si è isolati una volta di più e si perdono occasioni rare.

È molto più facile per un ragazzo aprire un dialogo con chi si è impolverato o bagnato o infangato giocando insieme con lui, che non con un altro che è stato solamente a guardare.

È molto più divertente, oltre che più utile, lasciarsi coinvolgere, partecipare come un fratello "maggiore" a tutte le attività a tutte le problematiche che inevitabilmente



nascono in un gruppo.

In poche parole occorre impegnarsi completamente e senza riserve mentali, senza timore delle convenzioni, riacquistando quello stato di innocenza perduto con l'età adulta e ritornare a vivere l'avventura direttamente, credendo in quello che si fa e che si dice di fare e non... dietro al buco di una serratura.

Chi gioca il gioco?

Tutti!

STUDIARE A BABYLONIA

di Luana

Da qualche mese è stato istituito nella caritas diocesana di via Enrico Fermi a Ladispoli un doposcuola (il cui nome è *Babylonia*) per i figli dei numerosi immigrati presenti nella nostra città. Un'iniziativa che potrebbe sembrare "una delle tante", ma che in realtà, per ciò che mi riguarda, è un'esperienza meravigliosa.

Due mie amiche mi avevano invitato più volte a "dare una mano" a questi ragazzi, ma all'inizio ero un po' titubante: sarei stata in grado? Come sarei riuscita a confrontarmi con delle etnie diverse dalla mia? E poi avevo anche un po' paura, paura di non sapermi comportare in modo adeguato, di dire qualcosa di sbagliato, insomma... "paura dell'altro". Invece mi sono dovuta ricredere.

Quando ero bambina ricordo che ero angosciata dai numerosi documentari televisivi in cui le altre etnie venivano viste solo sotto il profilo delle loro povertà. A volte avrei voluto mettere me stessa in quelle famose "bustine" delle missioni, anziché la semplice offerta in denaro. Ma diventare dei missionari non significa solamente (come tutti ben sappiamo) andare ad

operare in Africa! Fortunatamente (a molti sembrerà un paradosso, ma è vero) viviamo in una città in cui possiamo continuamente fare esperienza missionaria, non solo aiutando i nostri fratelli italiani, ma anche i nostri fratelli albanesi, indiani, senegalesi, polacchi ecc. Uno degli elementi più importanti attraverso i quali Dio si rivela nella nostra vita è la Parola e nel giorno di Pentecoste l'intervento dello Spirito Santo si concretizzò proprio con il dono di una Parola a tutti comprensibile.

Riuscire a comunicare, ad esprimere se stessi, i propri progetti e le proprie idee è un diritto di tutti ed è proprio questo lo scopo che mi ha scosso e mi ha fatto comprendere quanto sia importante il mio aiuto a *Babylonia*. La nostra "classe" è composta da 5-6 etnie, ma si respira un clima di amicizia particolare, difficile da descrivere. Non siamo accomunati dal colore della pelle o delle stesse tradizioni, ma dalla voglia di stare insieme, di crescere insieme, di costruire il nostro futuro insieme. Sì, perché si dica sempre che i ragazzi di oggi saranno il futuro di domani e anche i ragazzi



L'AMORE CHE SERVE

IL DIACONATO PERMANENTE

di Enzo Crialesi

L'ordinazione di quattro diaconi permanenti avvenuta lo scorso ottobre, ci porta a parlare dei Diaconi e del loro ministero nella Chiesa. Ma chi è il diacono?

La Chiesa, sin dall'età apostolica, ha tenuto in grande venerazione l'ordine sacro del diaconato; ne fanno fede alcune lettere dell'apostolo Paolo e la tradizione che ci riporta il pensiero di alcuni Padri della Chiesa.

Il diaconato rimane fiorente fino al V secolo: dopodiché per vari fattori, comincia a decadere e fino al Concilio Vaticano II rimane solo come grado di accesso al ministero presbiterale. Il Concilio di Tren-

to l'aveva ripristinato, ma l'attuazione fu disattesa.

Il Concilio Vaticano II riscoprendo la Chiesa come una realtà ministeriale in cui tutti i membri sono coinvolti nel ministero che essa nel suo insieme esercita, riscopre il diaconato nella sua forma permanente.

“In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nella "diaconia" della liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il suo presbiterio” (LG 29).

I diaconi fanno parte del sacramento dell'Ordine ed appartengono alla gerarchia ecclesiastica.

In questa gerarchia i Vescovi hanno la pienezza del sacramento ed in essi è garantita la continuità del ministero apostolico.

I ministeri presbiterale e diaconale partecipano quindi - ciascuno nel proprio carisma specifico - alle funzioni proprie del Vescovo (maestro, santificatore e guida); essi inoltre sono le braccia del Vescovo: gli uni sottolineano il segno di “Cristo Capo”, gli altri sottolineano il segno di “Cristo Servo”. I diaconi, come affermano i Vescovi nel documento prima citato, devono essere “segno di una Chiesa che serve in mezzo ai fratelli” (n.26).

Tale affermazione viene approfondita negli “Orientamenti e norme” della Conferenza Episcopale Italiana, allorché chiede ai Diaconi “un servizio ecclesiale di più ampio respiro... rispondendo così all'esigenza, oggi particolarmente urgente, di una evangelizzazione e testimonianza della carità nelle loro più svariate forme” (n.40).

Gli ambiti in cui si richiede la particolare cura dei diaconi li troviamo nelle indicazioni pastorali operative che “Evangelizzazione e Testimonianza della Cairtà” propone per il decen-

nio degli anni 90: educazione dei giovani, servizio ai poveri e presenza nel sociale e nel politico. L'esplosione nella nostra società di tanti bisogni urgenti, i problemi di comunicazione e di solidarietà nei vasti centri urbani, indicano che la diaconia della carità è chiamata ad adottare un nuovo stile di approccio non solo riguardo ai servizi tradizionali, ma anche ai bisogni provocati da squilibri del nostro secolo.

È rispondendo alle esigenze particolari del nostro tempo, alla scelta preferenziale dei poveri che il diacono dirà al mondo di oggi che la Chiesa è solidale con tutti gli uomini per la ricerca della loro dignità mentale, morale e spirituale.

I diaconi, quindi, praticando la via della povertà e della partecipazione alla vita dei poveri, si faranno strumento della salvezza di tutti.

Noi tutti Diaconi permanenti della chiesa che è in Porto-Santa Rufina, in comunione con il nostro Vescovo Antonio, con il suo Presbiterio e con tutto il popolo di Dio, ci auguriamo che venga sempre più portata avanti la pastorale diaconale in linea con l'ecclesiologia del servizio nella Chiesa dei poveri, che si configura come segno efficace per la nostra società civile.

E preghiamo Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, affinché ci doni, per mezzo della potenza dello Spirito Santo, abbondanti e sante vocazioni al ministero sacerdotale, affinché, questa nostra Chiesa diocesana possa con il suo aiuto, diventare sempre più “il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio di tutto il genere umano” (LG 1).

immigrati di Ladispoli contribuiranno a costruire questo futuro. L'impegno di tutti gli operatori del doposcuola non è il desiderio di far sfoggio della propria cultura, non siamo dei professori o dei sapientoni, ma delle persone normali che hanno voglia di mettersi al servizio degli altri, offrendo nulla di concreto ma gettando le basi per il futuro di questi ragazzi che da grandi potrebbero diventare i nostri medici, i nostri politici, i nostri insegnanti...

Ormai l'anno scolastico sta per terminare ma il prossimo anno io e gli altri operatori della caritas ritorneremo alla carica, più convinti e determinati, magari insieme a te che in questo momento stai leggendo la mia esperienza. Sarai ben accolto!!! Madre Teresa tempo fa tra i suoi “Pensieri di vita” aveva detto: “Non di rado chiedo doni che non hanno nulla a che vedere con il denaro. C'è sempre la possibilità di ottenere qualcosa. Quello che voglio è la presenza di chi lascia la donazione, voglio che costui tocchi coloro a cui dona, che regali loro un sorriso e presti loro un po' d'attenzione...”. Ricordati di queste parole se vuoi venire a darci una mano.

Babylonia ti aspetta...



LIBERI DI TENDERE LE MANI

Impressioni di un membro della Comunità del Sacro Cuore



Dal 12 marzo al 15 maggio di questo anno la nostra comunità parrocchiale ha realizzato un'iniziativa di ampio respiro: una serie di sei incontri sulle nuove povertà che sono presenti anche nella nostra cittadina. L'idea è dichiaratamente nata in

una comunità cristiana (e il foglio del programma lo testimoniava), ma non è rimasta chiusa nelle mura (si fa per dire...) della chiesa e tanto meno in sacrestia: sono stati coinvolti prima di tutto l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Ladispoli, e di volta in volta, esperti già operanti nei vari settori di strutture pubbliche e private; il Comune poi ha messo a disposizione per tutti gli incontri l'aula consiliare, a confermare che si trattava di una manifestazione di interesse civico. E questo riconoscimento ci ha fatto un enorme piacere e siamo grati a chi ce lo ha conferito.

Si è cercato di comprendere meglio i problemi delle nuove povertà: il disagio mentale, le tossicodipendenze, i minori a rischio, l'immigrazione, i disagi della famiglia, la disoccupazione; problemi diversi che spesso si intrecciano tra di loro e in qualche modo condizionano la vita della città.

La collaborazione convinta tra la comunità cristiana, l'Assessorato alle Politiche Sociali e i vari relatori è stata preziosa: ognuno ha dato l'apporto della propria peculiare esperienza nei vari settori con abbondanza di informazioni di tipo statistico, sociologico, sanitario, scientifico. Non posso fare a meno di ricordare qui quanto diceva mons. Di Liegro: "La solidarietà ha bisogno di un valido supporto conoscitivo. Conoscere equivale a demistificare gli interessi di parte, le posizioni di comodo, la mancanza di senso storico e di coraggio nelle decisioni". I sei incontri ci hanno messo un po' su questa strada; crediamo che mons. Di Liegro ne sia contento e ci aiuti ad andare avanti.

Io mi sono domandato: ma quale è il risultato di tutto questo impegno? A questa domanda non so rispondere; forse è troppo presto, forse è presunzione voler vedere i frutti dopo aver appena gettato il seme. Tuttavia qualche cosa è già successo, anche se non ci abbiamo fatto caso, a me e certamente a tutti quelli che hanno lavorato e partecipato: abbiamo dovuto *fermarci, ascoltare, dialogare*, tre momenti troppo trascurati o addirittura inesistenti nel nostro vivere (o meglio nel nostro affannarci) quotidiano. Abbiamo sentito che la nostra società è ammalata; lo sapevamo anche prima, ma, finché la malattia non ci toccava da vicino, potevamo prenderla alla leggera; abbiamo sentito per quante accuse, talvolta futili, si può passare da una vita normale all'emarginazione; abbiamo sentito che tutti i rimedi posti in atto dalle istituzioni pubbliche e dal grande esercito del volontariato trovano difficoltà e limiti nella loro attuazione; lo sanno bene gli operatori che ogni giorno si spendono con tutte le loro forze e con tutta la loro umanità. Può bastarci l'averne parlato? Davanti a questa domanda mi sono messo a riflettere, ed è stato un altro momento molto importante: il momento del *silenzio*. Dopo conferenze e dibattiti, ci voleva proprio: è il momento del *silenzio ascoltante*, quando le parole udite dalle orecchie e comprese dall'intelligenza nelle conferenze, vengono ascoltate e accolte dalla nostra coscienza. Proprio nel momento del silenzio credo di aver intravisto la risposta alla mia domanda: a noi manca spesso la capacità di un rapporto umano. I rapporti umani sono

per ogni uomo una esigenza primordiale; ogni riduzione dei rapporti umani è una riduzione di vita; per il cristiano poi sono una scelta di vita e una testimonianza, sia pure piccola, dell'immenso amore di Dio.

Infine mi viene in mente un'ultima osservazione: nei vari incontri si è parlato, logicamente, delle realtà di emarginazione esistenti nella nostra piccola città, eppure non abbiamo potuto fare a meno di pensare che questo malessere è diffuso in tutte le ragioni del mondo e a volte in modo così drammatico che non riusciamo neanche ad immaginare: è un altro problema che ci interpella come uomini e come cristiani.

Queste sono le mie riflessioni sulla iniziativa che è stata intitolata, in modo provocatorio, "*Liberi di tendere le mani*"; ne ringrazio il Signore che l'ha ispirata e l'ha condotta a buon fine e ne ringrazio don Giuseppe che se ne è preso in prima persona la responsabilità.

La Voce
COME È BELLO
E CRISTO CHE I FRATELLI
STIANO INSIEME

Direttore responsabile:
Don Giuseppe Colaci.

In redazione:
Bruno Massimiliano,
De Amicis Luigi, De Santis
Anna, Galati Andrea, Perotta
Luigi, Petti Silvana, Polidori
Marco e Rossi Luana.

Hanno collaborato:
Alessandrini Marisa, Cialesi
Enzo, Giulia Taietta ed i capi
scout del Ladispoli 2.

Progetto grafico ed impaginazione:
Polidori Marco.

Il giornale è stato chiuso
l'8 giugno 1998.

Ciclostilato in proprio
su carta riciclata.

AMATEVI COME IO HO AMATO VOI

Anna De Santis

“L'amore, ma l'amore... l'amore”. Mi tornano in mente le parole di una mia insegnante (una suora salesiana) che alcuni giorni fa si è congedata da noi per l'incontro definitivo con Dio.

Rivedo i suoi occhi perdere il loro consueto sorriso come per implorare richiesta di ascolto.

“Dobbiamo fare qualcosa per diffondere amore, perché senza saper amare che cristiani siamo? Come possiamo essere felici?... Pensate, Gesù ha detto: «Amatevi

come Io vi ho amato»”.

Ed ora per la festa del Sacro Cuore sento di dover trasmettere questo suo messaggio.

Non saprò scrivere come lei avrebbe saputo, ma vorrei che tutti sentissero la forza prorompente di quella parola che lei voleva far giungere al nostro cuore: “Amore” per sentirci veri cristiani, per essere felici, dei Risorti.

È significativo che questo mio ricordo cada in mezzo a noi in questo periodo come se cadesse dal Cuore di Gesù, che non ha avuto paura di morire per un amore universale ed è risorto per darci il coraggio e la speranza di credere che guardando a Lui anche noi possiamo imparare ad amare per un mondo più bello.

Ho pensato. Ho cercato di fare una



scaletta: l'amore porta al perdono, il perdono alla pace e tutto grazie alla preghiera, necessaria per imparare a vivere la Parola e per tradurre nella semplicità di ogni giorno il Mistero di Gesù.

L'egoismo, la crudeltà, la violenza, la cattiveria di cui oggi siamo testimoni, sono dentro di noi, sono nel nostro cuore.

Gesù ci dice, invece, che l'umanità cresce attraverso la croce del Figlio Suo che ci ama e ci chiama a testimoniareLo tra i fratelli.

È un grande ideale, ma richiede la luce del Vangelo e la forza dei Sacramenti della nostra salvezza.

CARA MARIA,

quante volte, nella mia vita, mi sono ricordata di te? Mille, duemila forse. Impossibile dirlo! Mi sembra di saperla da sempre quella semplice preghiera dedicata a Te. Se vado molto indietro con i ricordi, mi vedo, da piccola, che la sto recitando in ginocchio sul letto, pronta a infilarmi sotto le coperte in quelle serate invernali anni cinquanta, senza termosifoni né TV per scaldarci un po'.

Poi, il seme dell'amore per Te, che si sviluppò e divenne una piantina con le prime timide foglie, mi consentì, in uno dei primi anni della mia vita scolastica, di comporre la prima poesia della mia vita e di vincere un premio.

O Madonnina che sei lassù in cielo iniziava-guardami con i Tuoi grandi occhi celesti... ma non la ricordo più.

Ricordo invece gli affanni e le pene che accompagnarono il proseguo della mia vita adolescente. I primi esami scolastici, ad esempio. Quelli di Stato per passare dalle elementari alle medie. Notti insonni a pensare su quali mostruosità mi avrebbero mai interrogato. Pensieri negativi fuggiti soltanto dalla pace che scendeva nel mio cuore dopo una preghiera a Te, cara Maria.

E che tragedia quando quel ragazzino mi lasciò per un'altra! Avevo quindici anni e mi sentivo finita.

Presi a frequentare la chiesetta dell'Immacolata vicino casa mia e di nuovo trovavo così invitante e riposante affidare a Te le mie pene.

Dopo qualche giorno incontrai colui che sarebbe divenuto mio marito. Dimmi, sei stata Tu a mandarlo sulla mia strada, eh?

Cosa sei Tu per me? Non sei mia madre, ma mi vuoi più bene di mia madre e me ne hai dato le prove. Non sei mio padre, ma mi sei molte volte più vicina di lui. Tu non sei come quello che ho già e che, peraltro conta molto per me. Tu sei qualcosa di più che invano, più volte, io ho cercato di materializzare.

Poiché, vedi, quello che mi rammarica di più è la differenza di sostanza che c'è tra noi. Tu esisti, io ne ho continuamente le prove. Ma stai in una dimensione “altra” rispetto alla mia. Una dimensione nella quale può entrare solo il pensiero, che è pur tuttavia una parte di me.

La grande tentazione, a questo punto, è quella di ritenere che Tu sei frutto del pensiero e che in realtà esisti se io voglio.

Ma allora come si spiegano le provvidenze di cui sei l'artefice e delle quali ci sono le prove? La mia vita è piena di esse e grazie ad esse supero i momenti difficili.

Non c'è altro modo di spiegarle se non ritenendole determinate da una esistenza reale.

Il mio, però, che vuole essere un

tentativo di spiegare la Tua esistenza in modo razionale, ed ha la pretesa che essa sia inconfutabile su ogni piano di discussione, nonostante tutto, risulta estremamente impacciato e complicato.

Non possiede quella semplicità che deriva da un atteggiamento di “sentire” essenziale e privo di sovrastrutture culturali. Il raziocinio, molto spesso, può essere una gabbia nella

quale infiliamo una piccola pecorella, che non ha bisogno di essere rinciusa (vedi “Il Piccolo Principe”).

C a r a

Maria, aiutaci a buttare tutti gli orpelli che ci legano così tanto alla nostra sola carnalità e che ci impediscono di uscire dai confini del nostro corpo. Questo ci consentirà di vedere che c'è una vita che ci vuole nuovi e liberi di affidarsi all'Angelo del Signore, come facesti Tu, Maria e affidare in lui.

Il Tuo gesto sia regola per cambiare con dolcezza questo mondo di dubbi e di “Tommaso” che li generano.

Marisa

La Voce con un po' di sentimento

7





FESTA DEL S. CUORE DI GESÙ

Ladispoli 15/21 Giugno 1998

Tutti gli eventi si svolgeranno sul terreno per la erigenda chiesa, tranne esplicita indicazione scritta nel calendario (IN MAIUSCOLETTA)

Lun. 15 - ore 21,00: serata di introduzione allo spirito della festa "Un Cuore grande per amare"; riflessioni ed esperienze su l'ecumenismo (IN CHIESA).

Mart. 16 - ore 21,00: riconciliamoci per vivere bene la festa, Penitenziale con la possibilità di confessarsi (IN CHIESA).

Merc. 17 - ore 21,00: partita dei mondiali su maxischermo: Italia - Camerun.

Giov. 18 - ore 15,00/19,30: dimostrazione di tiro con l'arco (ZONA VERDE DI FRONTE ALLE COOPERATIVE - CAMPI VACCINA).

- ore 21,00: assemblea parrocchiale (verifica e riflessioni sull'anno pastorale) (IN CHIESA).

Ven. 19 Solennità del Sacro Cuore di Gesù

- Ore 19,00: processione con la statua a partire dal terreno per la chiesa fino al prefabbricato - si termina con la S. Messa (PERCORSO: VIA FIORDALISI, VIA PARIGI, VIA GLASGOW, VIA CALIFORNIA).

Sab. 20 - Ore 15,30/20,00: ritiro dei catechisti.

- Ore 17,00: finali olimpiadi del Sacro Cuore.

- Ore 21,00: semifinali del torneo di calciotto (AL CAMPO SPORTIVO).

Dom. 21 (dalla mattina al pranzo, al Miami; il pomeriggio al terreno per la Chiesa)

- Ore 9,00: S. Messa all'aperto (PRESSO I GIARDINI DI VIA CALIFORNIA - MIAMI)

- Ore 10,30: corsa podistica - sono previste varie possibilità di percorso per sesso, fasce di età e preparazione (competitiva Km 9 o 6; non competitiva Km 3) (PARTENZA: ROTATORIA DI VIA CALIFORNIA).

- Premiazione gara (in contemporanea con la gara ci saranno dei giochi per bambini).

- Ore 13,00: pasta-party per tutti.

- Ore 16,00: sfida a braccio di ferro.

- Ore 17,00: finale di quadrangolare di calciotto (AL CAMPO SPORTIVO).

- Ore 18,00: gare varie (finale del torneo di briscola; corsa coi sacchi, gara dei cocomeri, pignatte, tiro al barattolo, tiro alla fune... per tutti).

- Ore 19,30: S. Messa all'aperto.

Cena presso lo stand gastronomico.

- Ore 21,00: musica insieme con i "Seraphicum".

N.B.: dal lunedì al sabato, in chiesa al Miami, ci sarà la S. Messa delle 19,00, con una riflessione sul Sacro Cuore di Gesù, preceduta dal S. Rosario.

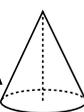


MONOVERBI A CHIAVE

Scrivete la soluzione dei monoverbi nelle caselle accanto ai disegni.

L  **RI**

6	9	1	3	16	8	5
---	---	---	---	----	---	---

DIA 

14	22	10	20	13	19	11
----	----	----	----	----	----	----

ACC  

21	7	17	4	12	15	2	18
----	---	----	---	----	----	---	----

1	U	2	3	4	5	6	7	8	9
10	T	11	12	13	14	15	D	I	16
17	18	19	20	21	N	T	22		

Dopo, trasferite le lettere alle corrispondenti caselle dello schema in alto. Otterrete un'invocazione.

SOLUZIONE CRUCINTERNO

del numero precedente

1	L	U	C	A	N	I	A
2	I	N	A	B	I	L	E
3	B	I	V	I	■	■	■
4	A	G	I	L	I	T	A
5	G	E	■	E	L	I	A
6	I	N	A	■	E	M	■
7	O	I	N	I	■	O	B
8	N	T	■	N	A	N	O
9	E	O	■	E	N	E	A